349

# ZENOBIA
DI
# PALMIRA

DRAMMA PER MUSICA

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL NUOVO PUBLICO TEATRO

DI BOLOGNA

L' Autunno dell' Anno 1792.

DEDICATO

*All' Emo, e Revmo Principe*

IL SIGNOR CARDINALE

GIO: ANDREA ARCHETTI

Degnissimo Legato a Latere
di detta Città.

IN BOLOGNA.

**********

NELLA STAMPERIA DEL SASSI.

CON *APPROVAZIONE*.

cartone 4

£ 2.50

*Eñmo, e Rñmo*

# PRINCIPE.

*Il desiderio di continuarmi la Clemenza Vostra, Eñmo, e Rñmo Principe, ha impegnata ogni mia sollecitudine per uno Spettacolo il meno di essa immeritevole, ch' io potessi procurare: pure a renderlo a questo Rispettabile Publi-*

*co caro, ed accetto il più bel fregio gli manca, se dall' Eñza Vostra Rña non li viene accordato amore, e Protezione. Quando questi preziosi doni, che ardisco dalla singolare benignità Vostra implorare egli ottenga, vedo assicurata la sua fortuna nel comun' gradimento, ed io riconoscerò da questi unicamente l' applauso, la riputazione, i vantaggi. A voi dunque Eño, e Rño Principe con rispettosa umiliazione il consacro, nell' atto, che con profonda venerazione non manco di protestarmi.*

*Di Vostra Eñza Rña.*

*Uño, Devño, ed Osseqño Servitore.*
L' Impresario.

AR-

# *ARGOMENTO.*

Innalzato al Trono de' Cesari Aureliano non si credè sicuro dell' Impero prima di aver soggiogata Zenobia Regina de' Palmireni, Vedova di Odenato, tanto allora potente per le sue conquiste, e temuta pel suo valore. Si mosse egli a tale effetto con poderoso Esercito da Roma, e passato nell' Asia prese Antiochia, donde liberò Publia figlia dell' Imperatore Gallieno, la quale era stata fatta prigioniera insieme col Padre da Sapore Re di Persia, ed a questo da Odenato ritolta. Malgrado il valore degl' Inimici fecero le armi Cesaree vantaggiosi progressi in questa guerra, giungendo perfino ad assediare la Città di Palmira, dove erasi ritirata Zenobia, la quale in poco tempo fu costretta a rendersi, e fatta prigioniera fu condotta a Roma.

*V. Zosim. lib.* 1. *Cap.* 50. *Vopisc. in Aurel.*

# ATTORI.

AURELIANO Imperatore di Roma
*Il Signor Giuseppe Simoni.*

ZENOBIA Regina de' Palmireni
*La Signora Brigida Giorgi Banti.*

ARSACE Principe di Persia, amante corrisposto di Zenobia, e Prigioniero de' Romani
*Il Signor Pietro Benedetti, detto Sartorini.*

PUBLIA Figlia dell' Imperatore Gallieno occulta amante d' Arsace
*La Signora Catterina Lorenzini.*

ORASPE Generale de' Palmireni
*Il Signor Girolamo Moschini.*

LICINIO Tribuno Militare del Campo Romano, e Confidente d' Aureliano
*Il Signor Andrea Multon.*

La Musica è del celebre Signor Maestro Pasquale Anfossi.

*L' Azione si rappresenta in Palmira, e nelle sue vicinanze.*

# IL BALLO

*Ha per titolo LA DIDONE, ed è composto, e diretto dal Sig. Luigi Dupen.*

*PRIMI BALLERINI SERJ ASSOLUTI.*

Sig. Luigi Dupen sudd. Sig. Camilla Dupetit Banti.

*PRIMI GROTTESCHI ASSOLUTI.*

Sig. Maria Capelli. Sig. Gaetano Gherardini. Sig. Rosa Viganò Dupen.

*ALTRI PRIMI BALLERINI.*

Sig. Luigi Olivieri. Sig. Luigia Olivieri.

*ALTRI PRIMI GROTTESCHI.*

Sig. Giacomo Cattoli. Sig. Caterina Piatoli. Sig. Giacomo Ostici.
Sig. Vincenzo Ricci. Sig. Domenico Bolognini.
Sig. Maddalena Piatoli.

*BALLERINI PER LE PARTI.*

Sig. Pasquale Monetti. Sig. Giovanni Bernardi.

*BALLERINI DI CONCERTO.*

Sig. Pietro Marchi.
Sig. Giuseppe Marcolini.
Sig. Vincenzo Bondanelli.
Sig. Giuseppe Garberini.
Sig. N. N.
Sig. Michele Ghinazzi.
Sig. Giuseppe Mattioli.
Sig. Giuseppe Pollastri.
Sig. Maddalena Bolognini.
Sig. Maria Serio.
Sig. Barbara Bondanelli,
Sig. Gertrude Bondanelli.
Sig. Antonia Colina.
Sig. Paolina Ricci.
Sig. Giacoma Giovagnoni.
Sig. Gertrude Neri.

ALLI

# PROFESSORI

## *Nell' Orchestra.*

*Alli Cembali.*
Sig. Maestro Gaetano Sborgi Fiorentino.
Sig. Maestro Angelo Balioni.

*Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra.*
Sig. Francesco Rastrelli Accademico Filarmonico.

*Primo Violino de' Balli.*
Sig. Luigi Righi Accademico Filarmonico.

*Primo Oboe.*
Sig. Sante Aguilar Accademico Filarmonico.

*Fagotti.*
Sig. Pasquale Mancini celebre Dilettante.
Sig. Gio. Battista Zoboli.

*Primo Flauto.*
Sig. Pasquale Cavalero.

*Primo Clarinetto.*
Sig. Petronio Avoni.

*Primo Violoncello.*
Sig. Giuseppe Parasisi.

*Primo Contrabasso.*
Sig. Girolamo Landi Accademico Filarmonico.

*Primo Corno da Caccia.*
Sig. Francesco Righetti.

Il Vestiario è d' invenzione, ed esecuzione del Sig. Luigi Uccelli Bolognese.

Tutto il Meccanismo Teatrale è del Sig. Carlo Berti Bolognese.

MU-

# *MUTAZIONI DI SCENE.*

## *ATTO PRIMO.*

Interno del Padiglione d' Aureliano.
*Del Sig. Mauro Berti Bolognese.*
Vasta Campagna nelle vicinanze di Palmira con magnifico Padiglione aperto, con Seggio Imperiale, e con Esercito Romano schierato. Grandi Archi del Porto sul' Eufrate, e veduta in distanza della Città.
Recinto d' antica Torre già occupata da' Romani, nella quale è ritenuto Arsace.
*Ambedue del Sig. Mauro Braccioli Bolognese.*

## *ATTO SECONDO.*

Foltissimo Bosco nelle vicinanze di Palmira.
Interno del Padiglione d' Aureliano. *Come sopra.*
Vasto, e magnifico Sotterraneo nel Palazzo dei Re di Palmira con lunga scalinata, da cui si veggono discendere Zenobia, e Arsace.
*Del detto Sig. Mauro Berti.*
Introduzione agl' Appartamenti Reali.
*Del Sig. Vincenzo Conti Bolognese.*
Gran Piazza d' Armi dentro la Città di Palmira.
*Del Sig. Francesco Santini Bolognese.*

# PROTESTA.

Tutto ciò che non è conforme ai veri sentimenti della Santa Romana Chiesa Cattolica, è solo puro scherzo di Poesìa, e non sentimento dell' Autore, che si dichiara vero Cattolico.

*Vidit D. Philippus M. Toselli Clericus Regularis Sancti Paulli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Emo, & Rmo Domino D. Andrea Card. Joannetto Ord. S. Benedicti Congreg. Camaldul., Archiepiscopo Bononiæ. & S. R. I. Principe.*

*Die 12. Septembris 1792.*

*IMPRIMATUR.*

*F. Aloysius M. Ceruti Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.*

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Interno del Padiglione d' Aureliano con Guardie sull' ingresso.

*Aureliano, e Publia.*

*Aur.* No, Publia, all' Asia in seno io non credea
Trovar tanto valor. Vengo a Palmira,
Inseguendo Zenobia: in sua difesa
Accorre Arsace, e m' assalisce. All' armi
Si vien: fiera è la pugna; alfin per noi
Si dichiara la sorte. Io vinco, e Arsace
Resta mio prigionier. Ma tal vittoria
Di sangue, e di sudor quanto a noi costi,
Figurar non ti puoi.
*Pub.* (Veduto appena
Arsace, io me n' accesi:) ed or che pensi
Di far del prigionier?
*Aur.* Da lui dipende

Il suo destino.

*Pub.* E come?

*Aur.* Ei per Zenobia
Arde d' amor.

*Pub.* Lo so.

*Aur.* Dunque di lei
Rinunzi all' alleanza, e fatto amico
De' Romani così, libero al Soglio
Di Persia tornerà. Se poi...

## SCENA II.

*Licinio, e detti, indi Oraspe.*

*Lic.* Signore,
Come imponesti, i tuoi custodi Arsace
Or guideranno a te. Giunto frattanto
E' di Zenobia un messaggiero, e chiede
Con premurosa istanza
L' accesso a te.

*Aur.* Venga.

*Lic.* Stranier, t' avanza. *facendosi sull' ingresso, ed accennando ad Oraspe, che entri.*

*Aur.* Che mai vorrà?

*Pub.* Forse Zenobia...

*Oras.*

*Oras.* Augusto,
*inchinandosi profondamente.*
De' Palmireni il Duce io son. M' invia
Dalla Città vicina
Zenobia a te,
*Aur.* Che vuol la tua Regina?
*Oras.* In questo dì ella brama
Di ragionar con te. La fede tua
Perciò richiede, onde poter illesa
Dalle assediate mura
Al tuo campo venir,
*Aur.* Venga; è sicura.
*Oras.* Intesi. *vuol partire*
*Aur.* Odimi: e qual di sua venuta
E' la cagion?
*Oras.* M' è ignota; e se palese
Questa mi fosse ancor; non la direi
Senza un suo cenno.
*Aur.* Ebben l' udrò da lei.
Dille però che pensi,
Che Cesare son io: che un vano orgoglio
Non venga ad ostentar. E' in poter mio
Farla tremare; e se credesse mai...
*Oras.* Tremar Zenobia? Ah! chi ella sia
non sai.

A tol-

A tollerare avvezza
Gli oltraggi della sorte,
Quell' alma invitta e forte,
Che sia timor, non sà.
Ne' nostri petti ancora
Fede, e valor non langue;
E in sua difesa il sangue
Ognun di noi darà. *parte.*

## SCENA III.

*Aureliano, Publia, Licinio, indi Arsace accompagnato da Guardie.*

*Pub.* Che bella fedeltà.
*Aur.* Zenobia invidio,
Se tutti i suoi vassalli
Simili a questo son. D' esser Romani
Degni sarian: ma quella donna audace
Vuol perderli con se.
*Pub.* S' appressa Arsace.
*Aur.* Prence, giurar conviene
Fede a' Romani, e la nemica loro
Obbliar.
*Ars.* Chi?
*Aur.* Zenobia.

*Ars.*

*Ars.* Io Zenobia obbliar? E tu di farlo
Puoi credermi capace? Pria la vita
Mille volte darei; pria mille regni
Saprei sprezzar, che per un solo istante
Divenirle infedel.
*Pub.* (Che raro amante!)
*Aur.* Arsace, più tranquillo
Rifletti a' casi tuoi. Pensa che un folle
Amor ti perde, e che di Roma amico
Ogni tuo danno riparar tu puoi.
Tu cangi sorte in un sol dì, se vuoi.
Calmati, pensa, e poi
Meglio rissolvi omai:
Più cauto allor saprai
L' orgoglio moderar.
Ah se fomenti ancora
Lo sconsigliato ardore;
Forse vedrò quel core
Frà l' armi vacillar. *parte con Lic.*

## SCENA IV.

*Arsace, e Publia.*

*Pub.* Di Cesare il consiglio,
Arsace, udisti? Ah! questo fuoco estingui;

Che

Che misero ti fa.

*Ars.* Deh! Principessa,
Non trafiggermi più. Se tu vedessi
Come l'immagin di Zenobia impressa
Porto nel cor...

*Pub.* Ma la tua pace, e il Regno,
E la tua vita...

*Ars.* E pace, e vita, e Regno
In paragon di lei
Che sono alfin? Tutto del ciel lo sdegno
Piombi sul capo mio: tutto mi tolga
Il rigor del destino empio, e crudele;
Misero io morirò, non infedele.
Già della Patria il Fato
Veggo il periglio, e fremo:
Già per la Sposa io gemo
Al barbaro penar.
Ah, se il mio ben tu vedi,
Ah, se di me ti chiede
Digli, che tutto fede
Anch' io morir saprò.
Che pretendi o Ciel tiranno,
Che mi togli l' Idol mio?
Ah, con lei potessi anch' io
Nel suo seno almen spirar.

*parte fra le Guardie.* SCE-

## SCENA V.

*Publia sola.*

Ah! d' espugnar quel core
Ardua è l' impresa, il vedo; ma non voglio
Perdere ogni speranza.
Primo pregio in amore è la costanza.
*parte.*

## SCENA VI.

Vasta Campagna nelle vicinanze di Palmira con magnifico Padiglione aperto, con Seggio Imperiale, e con Esercito Romano schierato. Porto sull' Eufrate, e veduta in distanza della Città.

*Aureliano, e Licinio, indi Publia.*

*Lic.* Sì, sol fra pochi istanti
Quì Zenobia sarà. Già uscir la vidi
Dalla Città vicina
Con i seguaci suoi.
*Aur.* Mirar dappresso
Questa altera nemica de' Romani
Da gran tempo desìo.

*Pub.* Giunge Zenobia.
Ah! della sua venuta
Altra ragion non vedo,
Che il desìo d' una pace.
*Aur.* Io non lo credo.
Troppo è orgogliosa, onde a un rifiuto voglia
Se stessa avventurar. Pensar conviene,
Che altro oggetto la guidi.
*Lic.* Ella già viene.

## SCENA VII.

*Compariscono sull' Eufrate diverse Barche pomposamente adornate, dalla più ricca delle quali al suono di diversi strumenti bellici scende Zenobia con Oraspe, e con seguito di Grandi dell' Esercito Palmireno, preceduta dagli Arcieri Persiani, e da altri, che portano preziosi doni da presentarsi ad Aureliano. Giunta Zenobia sull' ingresso del Padiglione entra con Oraspe, e con pochi Grandi, restando gli altri del suo seguito fuori del Padiglione.*

*Zen.* Cesare, non pensar, che pace io venga
Ad implorar da te. Frà noi sospesa,
Ma non estinta, è la discordia antica,
E a te ne vengo più che mai nemica.
*Aur.* Qualunque giungi, in me l'istesso ognora
Tu ritrovi, o Regina. Il contrastarmi

Ve-

Vedrai però, che non è lieve impresa.
T' assidi intanto, e ciò, che vuoi palesa.
*Aureliano, e Zenobia siedono.*
(Chi vide mai più bel sembiante?)
*Zen.* Augusto,
E' l' esser grato a' benefizj altrui
Sacro dover. Del Principe di Persia
Troppo deggio alla fede; e se in Palmira
Con lui giungeva illeso il suo soccorso,
Con tale amico appresso
Avrei fatto tremar anche te stesso.
Altro piacque alla sorte. Ei nel tuo campo
E' prigioniero; ed io de' ceppi suoi
Son la prima cagion. Perciò tranquilla
Più la crudele idea non ne sostengo.
Ei mi difese, e a liberarlo io vengo.
*Pub.* (Oh Ciel! Che ascolto mai!)
*Aur.* Se a noi t' affretta
Questo riguardo, invan tu credi...
*Zen.* Aspetta:
Tutto non dissi. A liberarlo io vengo;
Ma doni non pretendo - Io reco il prezzo
Della sua libertà. Son quei tesori
Ciò ch' io t' offro per lui. Quasi d' un Regno
Ivi il valor s' asconde. E quando ancora

Scarsa l' offerta sia, che a te recai,
Se una maggior ne vuoi, chiedi, e l' avrai.
*Oras.* (Che risponder potrà?)
*Aur.* Poco i Romani
Son noti a te. Se sciogliere io volessi
D' Arsace i ceppi, inutili, o Regina,
Quei tesori sarian, che offristi a noi.
Roma dona, e non vende i servi suoi.
Ma sinchè di Palmira
Incerta è la fortuna, il liberarlo
Opra saggia non è. Pria l' ostinata
Città si renda, e libertade allora
Arsace speri, e chi per lui l' implora.
*Pub.* (Respiro.)
*Oras.* (Ah! lo previdi!)
*Zen.* Augusto, un vano
Pensiero ti lusinga. Estinta ancora *s' alza.*
Non è Zenobia; e quando ad altro prezzo
Non si liberi Arsace, ei soffra pure
I ceppi suoi. Forse dal mio valore
La libertade avrà, che tu contrasti.
*Aur.* Vanne dunque i rimasti
Avanzi di tue schiere
Sollecita a raccorre. Entro a Palmira
Ci rivedrem.

*Zen.*

*Zen.* Vieni, t' attendo: il nostro
Destin deciso oggi sarà. Ma prima
Ch' io mi cimenti in campo, al mio fedele
Favellar bramerei,
Consolarlo, e partir. Da te negato
Questo ancor mi sarà?
*Pub.* (Che chiede!)
*Aur.* Io voglio
La tua brama appagar. Scorta ad Arsace
Licinio ti sarà. Ti lascio ancora
Miglior agio a pensar. Ma se n' abusi,
Preparati a tremar.
*Zen.* Tremar? Di tanto
Non lusingarti, Augusto. In Asia ancora
Si sa pugnare; in Asia ancor si trova
Chi de' Romani al pari alberga in seno
E coraggio, e valor. La tua vittoria
Non è sicura, e assai più, che non credi,
Ti potrebbe costar. Forse propizj
Non avrai sempre i Numi al tuo desìo.
Regina son, nè vinta ancor son io.
Già trionfar tu credi,
Già tu mi credi oppressa;
Ma a te la sorte istessa
Potrebbe il ciel serbar.

Se poi cader degg' io,
Cadrò da forte almeno;
Nè invendicata appieno
Tu mi vedrai spirar.

*parte preceduta da Licinio, e gli altri del suo seguito si ritirano con Oraspe.*

## SCENA VIII.

*Aureliano, e Publia.*

*Aur.* Publia, son fuor di me. Stupor mi desta
Sì nobile coraggio,
E sì rara beltà. Questa, nol niego,
Mi colpì, mi sorprese; e se in quel punto
M' avesse in atto umìle
Dimandato pietà, chi sà...
*Pub.* Colei
Troppo altera mi sembra
Per creder, che s' arrenda.
*Aur.* Il suo periglio,
E il periglio d' Arsace a questo passo
Forse la ridurrà: forse da lei
Potrebbe Arsace istesso
Ottenerne l' assenso. Io non per altro

Di

Di favellargli a lei permisi.
*Pub.* Ah! forse
Tu ti lusinghi invan.
*Aur.* Ma se non cede,
Io pentir la farò. M' avrà qual vuole
Generoso, o crudel. Per lei di Roma
Non tradirò la gloria. O in questo giorno
A noi s' arrenda, o la caduta io voglio
Di Palmira vedere, e del suo soglio.
*parte con seg.*

## SCENA IX.

*Publia sola.*

Se alfin cede Zenobia, amante Augusto
Potrebbe divenirne, ed io potrei
Sperar, che la mia fiamma
Fosse accolta da Arsace.
Ah! fin che sono incerta, io non ho pace.
Ai dolci affetti miei,
Al fiero mio dolore,
Se conoscete Amore,
Movetevi a pietà.
In un momento istesso
Passo di pena in pena:
E il cor, che langue oppresso,
Più respirar non sà. *parte.*

## SCENA X.

Recinto d' antica Torre già occupata da' Romani, nella quale è ritenuto Arsace.

*Arsace, indi Licinio, poscia Zenobia.*

*Ars.* E non degg' io vederla!
Senza la mia Zenobia
Son secoli gl' istanti.
Ah che vicino a lei
Tutto è lieto, e giocondo;
E diventa per me da lei diviso
Un deserto d' orror l' istesso Eliso:
Lungi da te, ben mio,
Nò viver non poss' io;
Lungi da te, che sei
Luce degl' occhi miei,
Vita di questo cor.
Soffro le mie catene,
E il cor, che vive in pene,
Spera vederti ancor.

*Lic.* A te giunge Zenobia.

*Ars.* Oh amore! oh fedeltà! Dunque l' istessa Zenobia venne a liberarmi?

*Lic.* Invano L' ha

L' ha tentato però. Sol di parlarti
Le fu concesso. Ecco, che viene. Io seco
Ti lascio in libertà. *parte.*

*Ars.* Mi balza il core
Per tanta gioja.

*Zen.* Arsace....

*Ars.* Ah! mio tesoro,
Luce degli occhi miei, Zenobia amata,
Sei pur tu? Nè m' inganno? Al ciel son giunti
Alfine i miei sospiri; alfin la sorte
Per me cangiò sembianza
Tanto, che superò la mia speranza.

*Zen.* Lieve contento è questo,
Principe amato, in tanto affanno. Io sento
Al par di te la tua sventura, e invano
Per liberarti io posi
Tutto in opra finor. L' ultimo sforzo
Oggi farò. Decisa in questo giorno
Fia d' Asia la contesa. O più Regina
Me non vedrà la terra,
O la tua servitù sarà finita.

*Ars.* Ah! che dici mia vita?
Forse che il dubbio evento...

*Zen.* Ho risoluto;

Pron-

Pronte son le mie schiere, e impazienti
Bramano di pugnar. Prima si mora,
Che rendersi vilmente, e prender legge
Da' Tiranni di Roma.

*Ars.* A che lasciarmi
La vita, o Dei, se intanto
Disporne in suo vantaggio a me non lice?
Contento esser potrei, tutto versando
Per sì bella cagione il sangue mio.

*Zen.* Ah! basta... Io non resisto. Arsace, addio.

*Ars.* Senti, tu m' abbandoni?

*Zen.* E' forza, o caro,
Il separarsi; e più ch' io non credea,
Fu la dimora mia
Lunga con te. Perduto sei, mi perdo,
Se più con te m' arresto.

*Ars.* Ah! qual pena per me!

*Zen.* Che istante è questo!

## SCENA XI.

*Aureliano, e detti.*

*Aur.* Ebben, Prence, Regina,
Che risolveste? Lusingarmi io voglio,
Che alfin deposto avrete

Ogni pensiero temerario è ingiusto.

*Ars.* Non crederlo, Signor.

*Zen.* T' inganni, Augusto.

*Aur.* Come? dunque tu vuoi... *ad Arsace.*

*Ars.* Giacchè non posso
Per lei pugnar, per lei morire io voglio,
Pria che obbliarla un sol momento, e fede
A' Romani giurar.

*Aur.* Vanto oltraggioso,
Che opprimerò. E tu speri... *a Zen.*

*Zen.* Io tutto spero
Dal giusto ciel, dal mio valor, da quello
De' fidi miei. Se poi vorrà ch' io cada
L'empio destin, vuò che a quel passo estremo
L' ingiusta forza tua sol mi riduca,
Non viltà, nè timor.

*Aur.* (Dei! qual costanza!
Quale intrepido cor!) Non abusarti
Della pietà, che t' offro. Hai tempo ancora...

*Zen.* No: Si vinca, o si mora;
Questa è la brama mia.

*Ars.* Sappi...

*Aur* V' intesi,
E così basta. I vostri insulti alfine
Stanco io son di soffrir. M' avrà nemico
Chi

Chi amico non mi vuol. Tu ben vedrai
*ad Arsace.*
Qual premio avranno i tuoi disprezzi. In
(campo
Tu fra poco m' attendi: *a Zenobia.*
Combatti con Augusto, e ti difendi.

*Zen.* Odio m' accende in core
L' audace tuo parlar.
*Ars.* Non giunge il tuo furore
A farmi palpitar.
*Aur.* Dal mondo il mio valore
S' impari a rispettar.
*Zen.* Vieni a pugnar; t' aspetto.
*Ars.* Ferisci questo petto.
*Aur.* Tremar io vi farò.

*a* 3

(L' idea di quell' aspetto
Più tollerar non sò.)
*Zen.* Soffri, mia dolce speme;
Serba costanza, e fè.
*Ars.* Cara, vivremmo insieme;
O morirò con te.
*Aur.* (L' alma sospesa resta,
E non saprei perchè.)

*a* 3

(Qual moto in sen si desta!
Qual voce io sento in me!)

*Zen.* Barbaro....

*Ars.* Altero....

*Aur.* Imbelli,
Seguite ad insultar!

*a* 3

(Mille confusi affetti
Contrastano nel core:
Dispetto, orgoglio, amore,
Mi fanno delirar.)

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Foltissimo Bosco nelle vicinanze di Palmira.

*Oraspe, ed Arsace senza vedere Zenobia seduta sopra d' un sasso oppressa dal dolore, innosservati.*

*Oras.* Vieni, Signor, libero sei; non resta
Più che temer. Per queste vie rimote
Salvi altrove n' andremo. Alla Regina
In te serbare io bramo
Il sostegno miglior.
*Ars.* Ti seguo: andiamo.
*s' incamminano, indi si fermano*
*Zen.* Misera me! (*alla voce di Zenobia.*
*Ars.* Suon d' indistinte voci
Mi parve udir.
*Zen.* Dove le mie grandezze,

Le

Le mie schiere temute ah! dove sono?
Un bosco è la mia Regia, un sasso il trono.
*Ars.* Qual voce Oraspe?
*Zen.* No: più non si soffra
De' mali miei l'aspetto. In mezzo all'armi
Si ritorni, e si mora. A' miei nemici
Forse sarà la sorte mia funesta.
*s'incamina frettolosa.*
*Oras.* Ferma; ove corri?
*Ars.* Anima mia t'arresta.
*Zen.* Numi! che vedo? Oraspe quì! Da lacci
Libero Arsace! E come?
*Ars.* Ecco a chi deggio
Lo scampo mio. *accennando Oraspe.*
*Oras.* Mentre la pugna ardea,
Scelsi de' nostri un forte stuol. D'Arsace
Al carcere volai; vinsi i custodi;
E resi a lui la libertà.
*Zen.* Fu grande
L'opra, ma senza frutto.
Or che Palmira è presa,
Dove un asìlo avrem?
*Oras.* Sempre la Persia
Ce lo darà.
*Ars.* Ma come

Fug-

Fuggir potremo?

*Oras.* Ah! tutto
Giova tentar. Intanto il fido stuolo
Che v' accompagni, ad affrettare io volo.
Sia l' onore in questa impresa
Degna guida a' passi nostri;
E il valor così si mostri
Della nostra fedeltà.
In sì nobile cimento
Tutto chiede un core invitto;
E sarebbe in noi delitto
Anche un' ombra di viltà.

*parte.*

## SCENA II.

*Arsace, e Zenobia.*

*Ars.* Adorata Regina, ah col mio sangue
Perchè renderti il Trono or non poss' io?

*Zen.* Ah! perchè a me non lice
A costo de' miei dì farti felice?

*Ars.* Qual colpo, oh Dio!

*Zen.* Ma che! Sì vili, o Prence,
Ci troverà l' avverso fato? Indegne
Son di noi le querele.

*Ars.*

*Ars.* E' ver; s' opponga
Un intrepido core all' ire sue.
*Zen.* Liberi siamo, e ci rimane assai,
Se ci riman la libertà.
*Ars.* Tu speri, o cara,
Che il reo destin si cangi?
No, nol creder, mio bene. Ah! mi predice
Nuove sventure il cor. Mia vita andiamo ...
In sì fatal momento
Più resister non posso al mio tormento.
Se ti perdo, amato bene,
Ah! di me che mai sarà?
No, che l' alma a tante pene,
No, resistere non sà.
Che tormento è questo mai!
Siete paghi avversi Dei?
Voi, che udite i casi miei,
Deh! movetevi a pietà.

*partono, e vengono osservati da Licinio, che sopraggiunge.*

## SCENA III.

*Licinio con seguito di Romani.*

Amici, ecco Zenobia,
Ed Arsace con lei. Voi l' inseguite,
E li arrestate. (*parte frettoloso il seguito.*)
Oh! quanto
Lieto Augusto sarà! I voti miei
Pietosi udiste, e vi ringrazio, o Dei.
Sento di gioja il core
Ora balzarmi il seno,
E son felice appieno
Se Cesare lo è.
Ogni suo cenno adoro,
Comprendo il dover mio,
Ed ogni suo desìo
Legge divien per me
*parte.*

## SCENA IV.

*Oraspe, che ritorna da quella medesima parte, da cui era partito, con seguito di Palmireni.*

Cielo! che avvenne mai! Quì più non trovo
Nè Zenobia, nè Arsace; e a quella volta
Correr veggio i Romani. In questo punto
Il Prence, e la Regina
Forse furon scoperti ... e forse ... oh Dio!
Che risolvo? Che fo? Deh mi seguite,
E' in lor difesa, Amici,
Tutto il sangue versiam. Quando ci muove
Cagion sì bella, è gloriosa sorte,
E' gran trionfo anche incontrar la morte.
*parte con seguito.*

## SCENA V.

Interno del Padiglione come sopra.

*Aureliano solo.*

Che mai farò? Condur degg'io, di Roma
Vinto l'antico orgoglio,

Sovrana una Regina in Campidoglio?
Ah! del grado sublime
Troppo degna è colei. Nel Lazio stesso
Donna non veggio più di lei capace
A sostener d'un vasto Impero il pondo,
A regnar meco, e a dar le leggi al mondo.
Ma chi sa dirmi intanto
Ove colei s'asconda?
Che pena è l'aspettar a un core amante!
Quanto tarda Licinio!...

## SCENA VI.

*Publia, Aureliano, indi Licinio.*

*Pub.* In questo istante,
Signor, vidi coi nostri
Lungo drappello entrare in questi luoghi.
*Aur.* Forse Zenobia...
*Pub.* Forse Arsace...
*Lic.* Augusto,
Gran novella ti reco:
Prigioniera è Zenobia, Arsace è seco.
*Aur.* Non lo diss'io, che in breve
Sariano in mio poter?
*Lic.* Nel vicin bosco.

Fu-

Furon sorpresi. Oraspe
Per liberarli invan s' oppose; ei stesso
Fu quì condotto prigionier.
*Aur.* Ma adesso
Zenobia ov' è?
*Lic.* Poco di quì lontana.
*Aur.* Fa, che venga.
*Lic.* Obbedisco. *parte.*
*Pub.* Ed io con lei
Solo ti lascio. Ne' consigli tuoi
Augusto, ti ricorda ancor di noi.

## SCENA VII.

*Aureliano, indi Zenobia, con Guardie.*

*Aur.* Oh! come ora mi sento
Balzar nel petto il cor! Eccola: oh stelle!
Sembran le sue sembianze ancor più belle.
*Zen.* Godi Cesare, alfin: ecco Zenobia
Tra' lacci tuoi. Ma non sperar, che oppressa
M' abbian le mie sventure. Io son l' istessa.
*Aur.* Troppo l' anima grande
Palesasti finor. Più, che non credi ...
*Zen.* Basta: spiegati alfin. Da me che chiedi?
*Aur.* Il mio cor t' aprirò. T' amo, o Regina;

E che suddita resti,
Io non posso soffrir. Regnar tu puoi
Senza, che Roma in avvenir gelosa
Sia più del suo poter: sarai mia sposa.

*Zen.* Io sposa tua!

*Aur.* Vedi con quale usura
A quanto tu perdesti, io corrispondo.
T' involo un Regno, e ti soggetto il mondo.

*Zen.* Ma con quel mondo istesso,
Che rende ingiustamente a te tributo,
E con tutti i tuoi doni io ti rifiuto.

*Aur.* (Numi, che oltraggio!) Meco
Dunque serva verrai
Fra poco a Roma.

*Zen.* Io a Roma?

*Aur.* Sì, ma prima
Dell' Asia soggiogata
Per conservar la pace
Voglio, che Publia sia sposa d' Arsace.

*Zen.* Forse non l' otterrai.

*Aur.* S' egli di Publia
Ricusasse la man, come presumi,
Mel pagheria tutto il suo sangue.

*Zen.* (Oh Numi!)
Senti... pria... (che far deggio!)

*Aur.*

*Aur.* Ebben, che brami?
*Zen.* Sol per poco ad Arsace
Di favellar. Forse a tuoi cenni io stessa
Ubbidir lo farò.
*Aur.* Sì, tel concedo.
Custodi, olà: quà venga Arsace, e seco
Anche Oraspe, se vuol. In questa Reggia
A Zenobia, ed a me possano tutti
*s' avanzano, indi partono due Guardie.*
Liberi favellar. Oh come in seno
Or mi palpita il cor! Un dolce affetto
Per te mi parla, e li sofferti oltraggi
Senza pena rammento. E' in tuo potere
Il rendermi felice. Ah non opporti
Per tuo danno, o Regina, e pensa ancora,
Che sol dalla tua mano il caro dono,
Può ottener per Arsace il mio perdono.
Nò, quell' anima non speri
Di fuggir l' avversa sorte:
Ho nel petto un cor sì forte,
Che non cangia di tenor.
(Me infelice! solo amore
Palpitar fa questo core:
Che tormento, oh Dio! che pena!
Il mio ben, mi fa provar.) *parte.*

## SCENA VIII.

*Zenobia, indi Arsace.*

*Zen.* Ecco il punto, o Zenobia, in cui tu dei
Mostrare altrui, che sei Regina ancora.
Freman Cesare, e Publia,
Soffra Arsace il suo fato, e meco mora.
*Ars.* Che veggio! Allor ch' io credo
D' esser condotto al mio nemico in faccia,
Te ritrovo, o Regina!
*Zen.* Ah tu non sai
Qual incontro funesto,
Qual terribil momento, o caro, è questo.
*Ars.* Perchè? Cesare forse
In pena di mia fuga
Elesse nunzia te della mia morte?
*Zen.* No; ma vuol, che tu stringa altra consorte.
*Ars.* Io?
*Zen.* Sì; di Publia al nodo
Vuol, che tu assenta; e se il ricusi, è questo
L' ultimo de' tuoi giorni.
*Ars.* Io d' altra Sposa
Stringer la man? Non un supplizio solo,
Ma mille pria ne sceglierei. M' è cara

Anzi

Anzi la morte, se la fede mia
Basta a provarti.

*Zen.* Ascolta, e il frutto almeno
Godi dell' amor tuo. Feci l' istesso
Anch' io per te. Con la sua man l' Impero
Cesare mi propose,
E il ricusai. Non mi recò la morte
Il mio rifiuto, è vero:
Ma svenarmi io saprò. Tu meco, Arsace,
Mori, e conserva à me gli affetti tuoi.

*Ars.* Che dici? Ah! la tua vita
Non valgono i miei dì. Vivi, e, se è forza,
Vanne a Cesare sposa. Io solo, io solo
Voglio morir.

*Zen.* Deh! per pietà, se m' ami,
Non m' avvilir, diletto Prence. E' scritta
La nostra morte in ciel. In altra guisa
Non possono aver fine i nostri guai;
Io per te moro, e tu per me morrai.
Moriamo, mia vita,
Mi siegui, t' affretta:
L' amore c' invita,
L' Eliso ci aspetta,
In gioja le pene
Potremo cangiar.

Usci-

Uscite dall' alma,
Pensieri di Soglio:
Lasciatemi in calma,
Affetti d' orgoglio.
Col caro mio bene
Io voglio spirar. *parte.*

## SCENA IX.

*Arsace, indi Oraspe, e Zenobia.*

*Ars.* Fermati... Ascolta... Oh Dio!
Ella mi fugge, e altrove
Corre a svenarsi... Io più non reggo. Alfine,
O superbo Romano,
Sarai contento della nostra sorte.
Oh Roma, orror del Mondo! oh fato!
(oh morte!

*Oras.* Adorata Regina,
M' ascolta per pietà.

*Zen.* Che vuoi?

*Ars.* Che veggio!
Che vuole Oraspe mai dall' Idol mio?

*Zen.* Quante volte in un dì morir degg' io.

*Oras.* No: tu morir non dei. Appien t' è noto,
Qual sotterranea via guidi nel bosco,
Ove

Ove fummo sorpresi. A che non tenti
Un' altra fuga?
*Zen.* E come?
*Oras.* Tutto è silenzio. Il passo
E' incustodito. Ah! tosto ivi volate,
E a miglior sorte i vostri dì sèrbate.
*Ars.* Che intendo mai!
*Zen.* Ma tu mio fido....
*Oras.* Io vado
A lusingar, e trattener intanto
Augusto, che m' attende.
*Zen.* Al tuo consiglio
M' arrendo. Ah! quale in seno
Ora mi nasce lusinghiero affetto!
Deh! segui, caro Prence, i passi miei.
*Ars.* Io ti seguo, o Regina. Aita, o Dei.

*partono Arsace, e Zenobia.*

## SCENA X.

*Oraspe solo.*

Deh! questa volta almeno
Difendi, o ciel, la mia Regina. E' degna
Quell' anima sublime
Di tutto il tuo favor. A che colmarla

Di

Di tanti onor, se alfine
Ella tutto in un dì perder dovea?
Ah! tu la reggi... In Persia
Apri ad essa un asilo: ivi conduca
Col caro Arsace avventurosi i giorni,
E a pugnar coi Romani indi ritorni. *parte.*

## SCENA XI.

Vasto, e magnifico Sotterraneo nel Palazzo dei Re di Palmira con lunga scalinata, da cui si veggono discendere

*Zenobia, e Arsace.*

*Zen.* Scendi, ah! scendi, mio Ben... non ti sgomenti
Di queste vie l'orror.
*tenendo per mano Arsace.*
*Ars.* Dove mi guidi?
Vacilla il piè... palpita il cor...
*Zen.* Ah! taci.
Il pianto, e le querele
Deh! frena per pietà.
*Ars.* Qual freddo vento

Scuo-

Scuote questi antri! ... Qual oscura notte
Circonda questi sassi, e queste grotte!
*Zen.* Sieguimi ... Arsace ... oh Dei!
*Ars.* Ma tu sospiri! ...
Tu tremi! ... tu mi lasci! ...
*Zenobia si allontana da Arsace.*
*Zen.* Ah! no: non reggo.
Sicura un tempo errai tra faci ardenti
Per questo ignoto al mondo,
Opra di molti Re, speco profondo.
Ma in questo istante, oh Dio! mi scende
(al core
Un torrente di gelo ...
Mille confuse larve
Si presentano a me ....
*Ars.* Che intendo? oh Cielo!
Perduti siam ... In questo cupo orrore
S' abbandona Zenobia al suo dolore?
*Zen.* Dei Re, ch' io spinsi a morte,
Queste son l' ombre ... Io le ravviso ...
*Ars.* Ah! parmi
Strepito d' armi udir da lunge ....
*Zen.* Ah! questo
E' forse di Cocito il varco estremo.
*Ars.* Chi giunge?

*Zen.*

*Zen.* Chi m' assale ?
*Ars.* Io manco .
*Zen.* Io tremo .
Già s' aggira a me d' intorno
Nero stuol di larve ultrici,
E mi straccia il cor nel sen .
*Ars.* Già in quest' orrido soggiorno
Mi circondano i Nemici,
E quì perdo il caro Ben .
*Zen.* Prence amato ...
*Ars.* Idolo mio ...
*Zen.* Dove sei ?
*Ars.* T' appressa ...
*Zen.* Oh Dio !
Delirar il duol mi fa .

*a 2*

Perchè mai fra le tue braccia
L' alma mia spirar non sà ?
Ah ! si vada incontro a morte ;
Abbian fine i nostri affanni :
Più non reggo , Astri tiranni ,
Alla vostra crudeltà .

*partono .*

SCE-

## SCENA XII.

Introduzione agl' Appartamenti Reali.

*Aureliano da una parte, e Publia dall' altra.*

*Aur.* Publia, udisti? Di nuovo
Zenobia con Arsace
Dalla Reggia fuggì.
*Pub.* Ma come?
*Aur.* Io fremo
Di sdegno, e di dolor... Zenobia ingrata!
Arsace traditor!
*Pub.* Calmati. E' cinta
Da' fidi tuoi Palmira; e questi ancora
Sapran Zenobia, e Arsace
Ricondurre a' tuoi piè...
*Aur.* Sperano invano
Quell' anime superbe
Sottrarsi al mio furor. La loro sorte
E' già decisa.
*Pub.* E qual sarà?
*Aur.* La morte. *parte.*

SCE-

## SCENA XIII.

*Publia sola.*

Numi! Io gelo d' orror. O torni Arsace,
O più non si raggiunga,
Mai pace non avrò. Spento, o lontano
Piangerlo io deggio, e sospirarlo invano.
Ah! vorrei sperar, ma temo:
Troppo avvezzo è questo core
Alle stragi, ed all' orrore
Per sognar felicità.
Sommi Dei, d' un innocente
Non v' offenda il puro zelo;
Siete giusti, e so che in cielo
Non è colpa la pietà.

*vuol partire, ma si arresta alla voce di Licinio, che sopraggiunge.*

## SCENA XIV.

*Licinio, e Publia.*

*Lic.* Publia, Publia, non sai? Da' nostri (fidi
Arrestati di nuovo
Furon Zenobia, e Arsace.
*Pub.* Oh Dei! Da morte
Chi salva l' Idol mio?
*Lic.* Vieni d' Augusto
Il trionfo a mirar.
*Pub.* Ah! no, non reggo
A questo colpo orrendo.
Disperata son' io.
*Lic.* Nulla io comprendo.

*partono da lati opposti.*

## SCENA XV.

Gran Piazza d' armi dentro la Città di Palmira.

*Al suono di lieta, e maestosa Sinfonia viene Aureliano sopra magnifico Carro trionfale preceduto da' Soldati Romani, che portano varie Insegne tolte ai Nemici, i quali disarmati vengono in gran numero dietro al Carro.*

*Aureliano, indi Licinio, Arsace trà ferri, e Oraspe.*

*Aur.* Vincemmo Amici. In sì felice giorno,
Se oppresso è l' Oriente, e l' Asia è doma,
Al vostro braccio il dee l' Impero, e Roma.
Dopo sì illustri esempj *scende dal Carro.*
Di senno, e di valor impari il mondo
I Romani a temer.
*Ars.* Dove m' ascondo?...
Oh eterno mio rossor!...
*Aur.* Olà si tragga
Arsace innanzi a me.
*Lic.* Prence, t' avanza. *ad Ars.*
*Aur.* Ah! chi m' uccide in questo istante!

*Aur.*

*Ars.* Indegno!
Non ti bastò la prima fuga? Ancora
Tu tentasti rapir a' miei trionfi
L' ornamento maggior? Tu con Zenobia
Dalla Reggia fuggir? Fra i boschi, e gli
(antri
Mal cercaste un asilo. Anche sotterra
Giunge il guardo Roman.
*Ars.* Invido il fato
Fu sempre a' miei disegni;
Ma resister saprò. Zenobia adoro,
E pria ch' esserle infido,
Ogni destin più accerbo
Voglio soffrir.
*Aur.* T' appagherò, superbo.
Licinio, sia tua cura
Far, che in faccia a costui
*accennando Oraspe.*
Sia tratto Arsace alla sua pena, e mora.

## SCENA ULTIMA.

*Zenobia seguìta da Publia impaurita, e Detti.*

*Zen.* Ma seco morirà Zenobia ancora.
*Ars.* Numi!...
*Aur.* Regina...
*Zen.* Un pegno a darti io vengo
Dell' amor mio. Tu libertade e Regno
Per me perdesti, Arsace; ed or la vita
A perder sei vicino. A te promisi
Frà l' ombre dell' Eliso
Di precederti, il sai. Questo, che ho meco
*fa vedere uno stilo, che ha in petto.*
Ferro fatale, il chiuso varco all' alma
Aprirà tra momenti.
*Ars.* Ah! non fia vero.
*Pub.* Regina, e qual pensiero!...
*Aur.* Non soffrirò....
*avanzandosi verso Zenobia.*
*Zen.* T' arresta; e alcun de' tuoi
Non ardisca innoltrarsi; o di mia morte
Affretterò l' istante al primo passo.
*Ars.* Stelle!

*Aur.*

*Aur.* E come impedirlo?
*Pub.* Io son di sasso.
*Zen.* All'amor mio quest'atto illustre io deggio,
Ed alla gloria mia. Roma in trionfo
Non mi vedrà. De' ceppi altrui lo scorno
Usa non sono a tollerare... Arsace,
Non ti smarrir nel mio destino: inspiri
Costanza a te l'esempio mio... S' io vissi
In libertà finora,
In libertà voglio morire ancora.
Non temer: fra pochi istanti,
Idol mio, sarò con te.
Porterò fra l'ombre amanti
Il candor della mia fè.
Godi pur, tiranno: io moro,
Ma disprezzo i sdegni tuoi.
Più m' affanna, o mio tesoro,
Di mia morte il tuo martir.
Ah! finisca con la vita
Sì penoso acerbo stato.
Un oggetto sventurato
Sol la calma ha nel morir.
*impugna il ferro per uccidersi: ma Oraspe rapidamente s'inoltra, e glie lo strappa di mano.*

*Oras.* Ferma ; che fai ?
*Zen.* Così rispetti , audace ,
La tua Regina ? ... Ah ! rendi
A me quel ferro , o almeno
Uccidimi tu stesso ...
*Aur.* Ah ' taci , e lascia
Sì funesti pensieri , anima invitta .
Io di stupor ripieno
Il tuo coraggio ammiro . Ah ! se cadevi ,
In tutti i giorni miei
Qual rimorso nel cor sentito avrei !
*Ars.* Come ? ..
*Zen.* E dunque ...
*Aur.* Sì , vivi , e al tuo diletto
Arsace vivi . Assai finor gli costa
Così cara mercè . Se avventuroso
Vincer seppe il tuo cor , sia pur tuo sposo .
*ad un cenno di Aureliano si levano i ferri ad Arsace .*
*Ars.* Pietoso Augusto !
*Zen.* Or dei Romani il core
Ad ammirar comincio , e l' odio antico
Son costretta a depor .
*Aur.* Lieti vivete ,
E regnate in Palmira : Io non pavento

Più

Più d' avervi nemici. Alme, in cui regna
Tanta fede, e virtù, sono incapaci
D' esser ingrate. Ah! se co' doni miei
Acquisto il vostro amor, questa mia gloria
Ogni trionfo avanza, ogni vittoria.

*Tutti.*

Viva caro al mondo, e al cielo
Chi le vie segnò d' onore:
La virtù, la fè, l' amore
Possan sempre trionfar.

*FINE*
DEL
*DRAMMA.*

# LA DIDONE ABBANDONATA.

## BALLO EROICO PANTOMIMO.

### *AL RISPETTABILISSIMO PUBLICO.*

LUIGI DUPEN.

*Il presente Eroico Ballo fu dal suo inventore tratto dal Dramma intitolato* = La Didone = *dell' immortal Metastasio. E' stato lo stesso scelto per esporlo su le Scene di questo magnifico Teatro, ed io non ho mancato nel comporlo di seguire, il più che mi è stato possibile, le traccie del Dramma medesimo, per renderlo ad ognuno chiaro, e intelligibile. Non ho ommesso fatica, e diligenza, perchè possa riuscire di comune aggradimento; ma se le mie brame non avessero l' effetto desiderato, supplico questo Rispettabilissimo PUBLICO ad attribuirlo a sola insufficienza, e ad accordarmi un generoso compatimento.*

PER-

# PERSONAGGI.

DIDONE Regina di Cartagine.
*Signora Camilla Dupetit Banti.*

ENEA.
*Signor Luigi Dupen.*

JARBA Re de Mori.
*Signor Luigi Olivieri.*

ARASPE Confidente di Jarba.
*Signor Gaetano Gherardini.*

SELENE Sorella di Didone.
*Signora Luigia Olivieri.*

OSMIDA Capitano delle Guardie di Didone.
*Signor Domenico Bolognini.*

CONFIDENTI di Didone.

CAPITANI delle Guardie More.

OMBRA D'ANCHISE Padre di Enea.
*Signor Pasquale Monetti.*

Damigelle di Didone.
Guerrieri, e Seguaci d' Enea.
Guerrieri Africani.
Guardie di Didone.

*La Scena si finge in Cartagine.*

AT-

# ATTO PRIMO.

*Introduzione alli Reali Appartamenti; del Signor Vincenzo Conti.*

Apparisce ad Enea, che dorme l' Ombra d' Anchise suo Padre, che lo rimprovera, e minaccia per gli Amori con Didone, e gli comanda di prender l' Armi, e seguire il suo destino. Si sveglia Enea, vorrebbe scolparsi, ma l' Ombra sparisce.

Combattuto dalla sua passione resta lo stesso agitato, e irresoluto; finalmente dopo molti contrasti risolve di sagrificare l' amore alla gloria. Chiama li suoi Compagni, dà gl' ordini necessarj per la partenza, e si fà armare.

In questo sopraggiunge Osmida. Gl' annunzia, che la Regina lo attende. Enea resta commosso, e perplesso, ma rissovenendosi del comando del Padre, ricusa di obbedire Didone, ed ordina ad Osmida di partire, e non manifestare alla Regina il suo turbamento. Partito Osmida resta Enea agitato da mille affetti, e nel bollore di tanti interni contrasti gli viene annunziato da suoi l' arrivo di Didone. Cresce in esso l' agitazione, e non sà che risolvere; si spoglia in parte, e procura di ricomporsi.

Esce la Regina seguìta dalle sue Damigelle. Rimprovera Enea, che si confonde. Didone di lui sospetta. Esso si comove, e finalmente trionfa l' amore. Subentra la comune allegrezza, e in questo esce di nuovo Osmida, che annunzia l' arrivo dell' Ambasciatore di Jarba. Didone ordina ad ognuno di seguirla, e partono.

AT-

# ATTO SECONDO.

*Gran Piazza con Trono. Del Signor Francesco Santini.*

Esce Didone accompagnata da Enea, e dal suo Seguito, ed ordina, che sia introdotto l' Ambasciatore. Ascende sul Trono con Enea, che gli stà vicino. Lo stesso Jarba, sotto nome dell' Ambasciatore, s' avanza con il suo Seguito; espone la sua Ambasciata, e chiede a Didone la mano per il suo Re. Ricusa la Regina di compiacerlo, significandogli il suo amore per Enea. Jarba si turba, ma dissimula. Tutti intrecciano una lieta Danza, nella quale Didone distingue Enea. Jarba ne freme, e minaccia vendetta. Didone disprezza tali minaccie, e anzi lo invita a seguirla nel Tempio per essere presente al suo maritaggio con Enea; Ognuno parte, fuori di Jarba, e Araspe, a cui lo stesso Jarba propone di sfidare Enea. Araspe accetta il comando, e và per seguirlo, ma Jarba si pente, lo trattiene, e gli ordina di ucciderlo a tradimento. Araspe innoridisce, e ricusa di obbedirlo. Jarba si sdegna, risolve di ucciderlo egli stesso, e parte. Araspe lo seguita per impedir un sì orribile tradimento.

# ATTO TERZO.

*Tempio dedicato a Nettuno.*

Accompagnati da tutto il seguito escono Didone, ed Enea per celebrare le nozze: in questo Jarba corre ad assalire Enea, ma vien disarmato da Araspe creduto il Reo, il che esso conferma per salvare il suo Re, e anzi fa credere, che Jarba sia stato il diffensore d' Enea. Sdegnata Didone ordina l' arresto di Araspe, ed Enea corre ad abbracciare il suo supposto difensore. Questi si scosta, gli si scopre nemico, e si palesa per lo stesso Re. La Regina, ordina pure che sia arrestato, e parte con Araspe.

Torna la calma in ogniuno, e Didone invita Enea all' effettuazione delle sue Nozze. Enea resta confuso, e agitato, e li palesa finalmente le ragioni della sua ripugnanza. In questo escono li Seguaci di Enea, che lo affrettano alla partenza. Didone si dispera, ma Enea chiede il suo congedo, e dopo molti contrasti parte. Combattuta la Regina da sdegno, e da amore ordina a Selene, ed altre, che vadino a trattenerlo, e che a lei lo conducono. Esse partono, e così fa la Regina con le sue Damigelle, che procurano di consolarla.

# ATTO QUARTO.

*Introduzione alli Appartamenti come sopra.*

Combattuta Didone da speranza, e timore per il ritorno d' Enea, pensa al modo di trattenerlo, e finalmente rissolve di ingelosirlo. Chiama Osmida, e li ordina che sieno a lei condotti li Prigioni. Giunge in questo Selene, e le confidenti, che strascinano a forza Enea, e partono. Sopraggiungono Jarba con Araspe, a quali sono levate le catene. Didone fa credere a Jarba di averlo eletto in Sposo, il che cagiona in Enea gl' effetti li più gelosi, a segno, che non potendo resistere và per partire, ma vien trattenuto da Didone, che lo assicura del rifiuto di Jarba se diviene suo Sposo. Jarba si rende furioso, e parla secretamente ad Araspe, che parte. Enea vinto dalla passione cede all' invito della Regina, e nel momento, che stanno per darsi la mano, apparisce di nuovo ad Enea l' Ombra del Padre, che lo minaccia. Resta Enea atterrito, e Didone turbata per non sapere la cagione del terrore d' Enea, che crede un delirio, essendo l' Ombra ad essa invisibile. Finalmente Enea non potendo resistere ai comandi, e alle minaccie del Padre fugge da Didone, inseguìto dall' Ombra medesima.

Disperata rimane la Regina, e Jarba maggiormente l' irrita. Essa lo sprezza, e li manifesta il suo odio. Il Moro s' accende di furore, giura di vendicarsi, e parte.

Trasportata Didone dalla sua passione smania, e corre su le traccie dell' Amante. AT-

# ATTO QUINTO.

*Spiaggia di Mare con Nave disposta per la partenza.*

Afflitto esce Enea accompagnato da' suoi Seguaci guerrieri. Questi lo confortono, ed egli incoraggito ordina la partenza, e tutti stanno per imbarcarsi.

Quando sopraggiunge Jarba co' suoi Seguaci, che sfida Enea a combattere. Accetta Enea, e segue una Zuffa generale, nella quale cadono i Mori, e Jarba resta vinto da Enea.

Esce Didone pallida, e scarmigliata col suo seguito. Enea dona la vita, e le armi a Jarba, indi s' invia alla Nave. Jarba s' alza, rinnova le sue minaccie, e parte.

Didone corre per trattenere Enea, e vedendo frustranea ogni preghiera cade svenuta. Enea è combattuto da una folla di diversi affetti, ma finalmente risolve, s' imbarca, e parte.

Rinviene la Regina, e vedendo partito Enea, si dà in braccio al dolore. In questo sopraggiunge Osmida, che li fa noto l' incendio della Città suscitato da Jarba, e tutti partono.

*Reggia di Didone dalla quale si vede la Città di Cartagine investita dalle fiamme.*

Jarba scorre la Scena co' suoi. Giunge Osmida, con seguito, e segue un attacco, nel quale vengono respinti i Cartaginesi.

Di-

Didone sopraggiunge, si getta a piedi di Jarba implorando la morte. Egli la conforta, ma la vuole sua Sposa. La Regina lo disprezza, e ricusa. Jarba furente ordina l' intera rovina della Città. Tutti pregano, e nulla ottengono. Didone abbandonandosi finalmente alla sua disperazione si getta nelle fiamme.

FINE.